



# diritto & religioni

**Semestrale**  
**Anno III - n. 2-2008**  
**luglio-dicembre**

ISSN 1970-5301

**6**



**LUIGI  
PELLEGRINI  
EDITORE**

**Diritto e Religioni**  
Semestrale  
Anno II - n. 2-2008  
**Gruppo Periodici Pellegrini**

*Direttore responsabile*  
Walter Pellegrini

*Direttore*  
Mario Tedeschi

*Segretaria di redazione*  
Maria d'Arienzo

*Comitato scientifico*

F. Aznar Gil, A. Autiero, R. Balbi, G. Barberini, A. Bettetini, F. Bolognini, P. A. Bonnet, P. Colella, O. Condorelli, G. Dammacco, P. Di Marzio, F. Falchi, S. Ferlito, M. C. Folliero, G. Fubini, M. Jasonni, G. J. Kaczyński, G. Leziroli, S. Lariccia, G. Lo Castro, M. F. Maternini, C. Mirabelli, M. Minicuci, L. Musselli, R. Navarro Valls, P. Pellegrino, F. Petroncelli Hübler, S. Prisco, A. M. Punzi Nicolò, M. Ricca, A. Talamanca, P. Valdrini, M. Ventura, F. Zanchini di Castiglionchio

*Struttura della rivista:*

**Parte I**

SEZIONI

*Antropologia culturale*  
*Diritto canonico*  
*Diritti confessionali*  
*Diritto ecclesiastico*  
*Sociologia delle religioni e teologia*  
*Storia delle istituzioni religiose*

DIRETTORI SCIENTIFICI

M. Minicuci, A. Pandolfi  
A. Bettetini, G. Lo Castro,  
G. Fubini, A. Vincenzo  
S. Ferlito, L. Musselli,  
A. Autiero, G. J. Kaczyński,  
R. Balbi, O. Condorelli

**Parte II**

SETTORI

*Giurisprudenza e legislazione amministrativa*  
*Giurisprudenza e legislazione canonica*  
*Giurisprudenza e legislazione civile*  
*Giurisprudenza e legislazione costituzionale*  
*Giurisprudenza e legislazione internazionale*  
*Giurisprudenza e legislazione penale*  
*Giurisprudenza e legislazione tributaria*  
*Diritto ecclesiastico e professioni legali*

RESPONSABILI

G. Bianco  
P. Stefanì  
A. Fuccillo  
F. De Gregorio  
G. Carobene  
G. Schiano  
A. Guarino  
F. De Gregorio, A. Fuccillo

**Parte III**

SETTORI

*Lettere, recensioni, schede,*  
*segnalazioni bibliografiche*

RESPONSABILI

P. Lo Iacono, A. Vincenzo

## *L'edizione nazionale del Giornale dell'Anima e delle Agende di Papa Roncalli*

PASQUALE COLELLA

Nell'edizione nazionale dei Diari di Angelo Giuseppe Roncalli sono stati pubblicati finora a cura dell'Istituto per le scienze religiose di Bologna, sei degli otto volumi previsti contenenti le Agende, redatte quasi quotidianamente da Angelo Giuseppe Roncalli che vanno dalla giovinezza e prima maturità agli anni del Pontificato, (sebbene manchino ancora il Vol.2 e il Vol.4,2 sulla vita in Oriente); ad essi si aggiunge l'edizione critica arricchita da soliloqui, note e diari spirituali de *Il Giornale dell'Anima*, opera veramente complessa e ampia che molto opportunamente Alberto Melloni dedica "in memoriam" al prof. Giuseppe Alberigo venuto a mancare il 15 giugno 2007, che è stato uno dei maggiori animatori di queste pubblicazioni che segnano un momento mirabile dell'attività del Centro di documentazione fondato da Giuseppe Dossetti nella primavera del 1956 e divenuto poi Fondazione, opera continuata con passione, zelo, tenacia e amore da Giuseppe Alberigo e conclusa, dopo la sua scomparsa, da Alberto Melloni subentrato nella direzione dell'Istituto per le scienze religiose.

Le Agende inedite documentano non solo la vita di Roncalli che si conclude nel 1963, ma costituiscono "l'atto conclusivo e il suggello di tutta la sua opera", Agende che "ci parlano dell'uomo, ma allo stesso tempo del sacerdote e dell'uomo spirituale, senza tacere degli eventi e delle responsabilità derivanti dal ruolo papale"; sta in questo intreccio tra la dimensione privata e quella pubblica "la naturalezza che è alla base probabilmente del fascino che la figura di Roncalli ha esercitato e non cessa di esercitare", in quanto si potrebbero applicare anche alle Agende il giudizio che Hannah Arendt formulava all'indomani della prima pubblicazione del *Il Giornale dell'Anima*, allorché diceva trattarsi di scritti "stranamente deludenti e stranamente affascinanti" (cfr. Alberto Melloni, Introduzione al Vol. 7 *Pater Amabilis*, cit. pp. XI-XII).

È merito precipuo dei curatori dei volumi, ma anzitutto del Comitato per l'edizione nazionale dei Diari presieduto da Giuseppe Alberigo e composto da

Alberto Melloni, Enrico Galavotti, Valeria Martano, Lucia Butturini, Étienne Foilloux, Gianstefano Riva e Paolo Albertazzi e, soprattutto, di Mons. Loris Francesco Capovilla che ha ereditato, custodito e messo a disposizione gli scritti, arricchendoli con annotazioni, consigli e suggerimenti in ogni senso preziosi, aver permesso non solo la conoscenza e la pubblicazione degli Scritti, ma anche aver reso concreta e possibile la loro pubblicazione nell'edizione nazionale; questi volumi testimoniano le varie dimensioni del Magistero di Angelo Giuseppe Roncalli che cresce e si matura nel tempo, partendo dagli anni della giovinezza e del seminario sino alla cattedra del Patriarcato di Venezia e infine con l'elezione al Pontificato e al suo intenso svolgimento. Non a caso si può parlare di "breviario di una vita", così come il "De imitatione Christi" diviene nel maggio 1962 la fonte "di una rivelazione celeste circa quanto il Signore può disporre della mia povera vita" che si conclude con l'ultimo appunto del Papa redatto il 20 maggio 1963, cioè quattordici giorni prima della morte avvenuta il 3 giugno 1963, vigilia di Pentecoste (cfr. Alberto Melloni, ult.cit., p. XIII).

Pur non potendo soffermarci specificamente sui contenuti e sulle riflessioni che scaturiscono dalla lettura dei singoli volumi, è necessario proporre una serie di osservazioni generali proprio perchè ormai si può parlare di un "corpus" per la comprensione di tutti gli scritti di Papa Roncalli costituiti da Il Giornale dell'Anima nelle diverse edizioni, compresa quella pubblicata nel 2008, dalle Lettere del Pontificato edite da circa trenta anni orsono e ora dai volumi delle Agende; è merito precipuo del lavoro certosino, puntuale, paziente e amorevole di Mons. Capovilla che ha svolto un'opera storica fondamentale per la conservazione, diffusione e conoscenza dell'eredità ricevuta direttamente dal Pontefice, opera che ha preceduto in questo ultimo cinquantennio la futuribile consultazione degli Archivi Vaticani e che "non ha eguali nel panorama dell'età contemporanea" (cfr. ancora Alberto Melloni, op.ult. cit.p.X). Non a caso Giuseppe Alberigo (cfr. "Le Agende inedite": Roncalli "privato?", in *Cristianesimo nella storia*, 2004, n. 25, p. 401) ha scritto: "Roncalli non ha avuto ritegno di lasciare che le proprie virtù si trasponessero nelle virtù pubbliche del Papa, anzi proprio perciò ha suscitato un consenso inedito, esercitando un influsso storico inversamente proporzionale alla breve durata del suo pontificato".

Ciò premesso, i volumi "La mia vita in Oriente, Agende del Delegato apostolico" comprendono gli anni 1935-1944 ed abbracciano la maturità di un vescovo dopo l'esperienza di Bulgaria. Questi scritti costituiscono l'esperienza di un uomo, come ha detto Valeria Martano nella introduzione al volume 4,1, "che non solo è vissuto in Oriente, ne ha respirato l'aria, ne ha amato le complessità, e le contraddizioni, ne ha appreso il simbolismo.

Questo lungo tratto di vita vissuto sui confini del mondo cristiano, a contatto con fedeli di altre religioni, incide profondamente nella sua visione del mondo e della Chiesa, e lo rende capace di una extra versione sconosciuta a tanti ecclesiastici del suo tempo, di un pensiero innovativo, anche se radicato profondamente nel fondamento della Scrittura e della Tradizione” (pp.VI-VIII della introduzione). Va rilevato inoltre che Papa Giovanni negli ultimi giorni della sua vita e precisamente il 24 maggio 1963 aveva espresso il suo pensiero, puntualmente raccolto da Mons. Capovilla sul valore di questi anni dicendo: “Chi è stato come fui io venti anni in Oriente, otto anni in Francia ed ha potuto confrontare culture e tradizioni diverse, sa che è giunto il momento di riconoscere i segni dei tempi, di coglierne le opportunità e di guardare lontano” (in *Il Giornale dell’Anima*, cit., p. 500). Questa tesi trova conforto già nelle ultime pagine del volume 4.1 di queste agende quando il 31 dicembre 1939 Angelo Giuseppe Roncalli nel sermone per la fine dell’anno così si esprimeva: “le ragioni per cui dobbiamo ringraziare il Signore anche tra le miserie presenti: 1) non tutto è miseria, quante grazie fra le tribolazioni: “non sumus consumati”; 2) la legge del dolore: “sine sanguinis effusione non fit remissio”, anche il dolore è dunque una grazia; 3) “la testa di Cristo coronata di spine che si avanza trionfante nei secoli”: grande onore di assomigliargli e grave privilegio; 4) quanto avviene tutto tornerà a bene degli eletti “propter electos”. Le dieci piaghe di Egitto: il trionfo del popolo eletto. Contemus Domino. Termino con un invito alla carità per le vittime del terremoto di Anatolia” (Agenda 4,1 p. 770).

Nei volumi delle Agende 5,1 e 5,2 intitolati “Anni di Francia”, rispettivamente 1945-1948 e 1949-1953 entrambi curati e annotati da Étienne Foilloux, professore nell’Università di Lione II, ci troviamo di fronte ad una serie di annotazioni quasi quotidiane, redatte “currenti calamo” che fotografano la giornata del nunzio Roncalli fatta di udienze, visite, passeggiate, corrispondenze e anche con considerazioni sugli eventi che denotano una costante e particolare attenzione di Roncalli alle persone, indipendentemente dalle loro idee, ai luoghi e alle opere d’arte visitate, alle situazioni e problemi quotidiani che spesso prevalgono sulle attività specifiche proprie di un diplomatico; queste note continuano e sono più ampie di quelle svolte in precedenza in Bulgaria, in Turchia e in Grecia, e mettono in evidenza anche le difficoltà che il nunzio Roncalli ha incontrato specie all’inizio della sua per lui inattesa nomina alla nunziatura di Parigi che si conclude molto più serenamente e positivamente nel 1958, mettendo in rilievo sempre la costante dimensione umana prevalente che caratterizza la sua funzione di nunzio della Santa Sede (cfr. Giuseppe Alberigo, Premessa al vol.V,1 p.V e soprattutto Étienne Foilloux, Introduzione al Vol. V,1 pp. VII-XXVI – ivi ulteriori riferimenti

anche nelle note; vedasi pure il volume in lingua francese scritto da Roncalli "Souvenirs d'un nonce" pubblicato a Venezia da Mons. Capovilla nel 1963 poco dopo la morte del Papa).

A tal proposito scrive infatti nella già citata introduzione il Foilloux che lo scopo di queste agende parigine è quello di mettere in evidenza soprattutto il ruolo storico di Mons. Roncalli nella Francia e nella Chiesa, cioè la specificità della funzione di rappresentante della Santa Sede in quegli anni, il che permetterà di completare l'autoritratto dell'uomo e del prete fornito dal *Giornale dell'Anima*" (cfr. Étienne Foilloux, *Introduzione*, cit., p. XXV).

In questi due volumi ci sembra importante sottolineare da un lato l'iniziale attività diretta a ridimensionare le richieste di epurazioni episcopali fatte da De Gaulle riguardanti i vescovi francesi che avevano in un certo senso collaborato con il governo di Vichy e d'altra parte la delicatezza dei frequenti rapporti che Roncalli instaura con i Ministri degli esteri francesi del tempo tra i quali Robert Schuman e Georges Bidault, nonché il dialogo sempre più libero e sincero che si instaura con il Presidente della Repubblica francese Vincent Auriol, socialista e non credente, dialogo che culmina con il conferimento da parte di Auriol del galero cardinalizio nel 1953 che così conclude il periodo della nunziatura in Francia. Questo atto che rinnova una consuetudine riservata al Capo dello Stato francese rappresenta l'apice dei buoni rapporti che Roncalli ha realizzato con l'episcopato francese e con gli uomini politici del tempo, culmine ben espresso nelle parole di Bidault nell'incontro di addio del febbraio 1958 nel quale dopo aver detto "che la pace durò sempre tra noi a parte piccole discussioni troppo naturali ma sempre serene e finite bene" soggiunse "ora che lei parte cominceranno i guai...", cui fa seguito la breve ma sincera risposta di Roncalli "incoraggiante alla fiducia e sempre ringraziando, segno che la mia vita diplomatica a Parigi non poteva chiudere meglio il mio servizio" (cfr. Angelo Giuseppe Roncalli, *Gli anni di Francia* cit, vol. 2, pp. 656-657).

I due volumi delle Agende n. 6,1 e 6,2 intitolati Pace e Vangelo, Agende del Patriarca, riguardano gli anni 1953-1955 e 1956-1958, curati entrambi da Enrico Galavotti, scritti che caratterizzano un ecclesiastico ormai ultrasettante che rientra finalmente in Italia e come Patriarca di Venezia si sente più vicino a Bergamo e a Sotto il Monte, luoghi a lui particolarmente cari. I due volumi costituiscono "l'approdo a quel ministero che era stato il perno della sua formazione e il sogno della sua vita: il servizio pastorale anzi lo spozalizio con una chiesa concreta e una comunità viva con cui aveva cercato, talora con successo, di surrogare l'esistenza fra gli studenti del primo dopoguerra bergamasco, fra i cattolici d'Oriente, nelle città di Francia"; queste note infatti ci mostrano pure il lavoro "entro cui il patriarca si muove in una Italia presa

tra la fine del centrismo e le incertezze politiche nei partiti e nella Chiesa che l'apertura fanfaniana mette in discussione" (cfr. Alberto Melloni, Premessa al volume 6,1, cit, p.6).

Chi, come scrive l'autore di queste note, ha vissuto gli anni cinquanta del Novecento da studente universitario prima, poi da laureato e infine da giovane magistrato militando a Napoli in specie nelle file della G.I.A.C. e dell'Intesa universitaria, partecipando attivamente alle attività della F.U.C.I. e dei gruppi giovanili dell'allora sinistra D.C. ispirandosi all'insegnamento e alle testimonianze luminose e profetiche di Giuseppe Dossetti e in prosieguo di uomini della statura di Giorgio La Pira, Giuseppe Lazzati, Carlo Carretto e Mario Vittorio Rossi, e di preti quali Don Primo Mazzolari, Don Arturo Paoli, Mons. Emilio Guano, Padre David Maria Turolfo, Padre Camillo De Piaz nel leggere e meditare le riflessioni su "Volti, dati e menzioni" espresse con minuziosa attenzione nelle agende del Cardinale Roncalli, non può non rivivere il fervore, le attese e anche le illusioni e le delusioni di quel decennio e non può non riflettere sul significato "di invisibili ma decisivi contributi" che spesso allora poco conosciuti, caratterizzarono la testimonianza limpida, coerente, sempre ispirata a tolleranza e carità che il Patriarca Roncalli sapeva infondere a quanti venivano a contatto con lui, contatto mai eluso o rifiutato.

Ci sembra assai significativo il modo con il quale Angelo Giuseppe Roncalli il 15 marzo 1953 si presenta ai veneziani così dicendo: "mi presento umilmente io stesso. Come ogni altro uomo che vive quaggiù: con la grazia della buona salute fisica, con un po' di buon senso da farmi vedere presto e chiaro nelle cose, con una disposizione all'amore degli uomini che mi tiene fedele alla legge del Vangelo, rispettoso del diritto mio e altrui, e mi impedisce di far del male a chicchessia e mi incoraggia a far del bene a tutto. Vengo dall'umiltà, e fui educato ad una povertà contenta e benedetta, che ha poche esigenze e che protegge il fiorire delle virtù più nobili ed alte e prepara all'elevate ascensioni della vita" (il discorso di presa di possesso del patriarcato veneto è pubblicato nel Bollettino Diocesano del Patriarcato di Venezia del 1953 n.3, pp.65-66 ed è citato ampiamente da Enrico Galavotti, Introduzione al vol.6,1 cit, p.VII).

La lettura di questi due volumi dimostra da un lato la convinzione sempre più profonda di Roncalli di dover vivere il suo motto episcopale "Oboedientia et pax" che è unito alle parole di San Gregorio Nazianzeno "voluntas Dei pax nostra" ma d'altra parte ci dice pure la ferma convinzione del Patriarca che "senza carità e mitezza, persino nel clima di contrapposizione che la congiuntura politica impone, il messaggio evangelico corre seriamente il rischio di essere svuotato e che persino i suoi annunciatori finiscano per apparire

sempre meno credibili” (cfr. Enrico Galavotti, Introduzione al vol. 6,1 cit, p. XXI).

Questo atteggiamento che si snoda nel clima della guerra fredda, negli atteggiamenti intransigenti e a volte discutibili dell'ultimo quinquennio del pontificato di Pio XII che toccano in particolare l'Italia e la Francia vedono intensificarsi il suo magistero episcopale, i suoi contatti frequenti con i vescovi del Triveneto e con la dirigenza della C.E.I., la sua presenza discreta ed a volte sommessa a incontri, riunioni, dibattiti e soprattutto la sua attenzione rispettosa verso le persone, comprese quelle che non dividevano le idee della Chiesa di quel tempo, atti e comportamenti tutti ispirati dal proposito vissuto che “la carità è il fondamento per vivere Pace e Vangelo”. Angelo Giuseppe Roncalli si è proposto, tornato in Italia di realizzare concretamente quel brano di San Francesco di Sales che aveva appuntato quando era giovane prete e che diceva: “la verità procede dalla carità quando non si profferisce per amore di Dio e per il bene di chi viene ripreso. È meglio tacere una verità che profferirla con mal garbo e questa non è tenerla imprigionata ingiustamente, ma bensì non produrla senza giustizia della verità, perché la verità della giustizia è nella carità ed un giudizioso silenzio è sempre meglio di una non caritatevole verità”; a tal proposito il Patriarca soggiungeva nel discorso del 1 gennaio 1954 che suo intendimento (ribadito poi al momento della accettazione dell'elezione pontificale), sarebbe stato quello “di realizzare ‘per vias planas’ il programma del Battista, abbassando creste montuose se ce ne sono e riedificando le valli” (questa nota si trova in “Pace e Vangelo” vol. 6,1, p.196; vedasi pure Lucia Butturini, Roncalli a Bergamo (1905-1920) Bologna 2002, p. 13 ed ancora: Enrico Galavotti, Introduzione al vol. 6,1 cit, p. XXII).

In questa prospettiva Roncalli opera con fermezza e dignità, mai disgiunta dalla cortesia, dalla tolleranza e dalla carità, il suo magistero episcopale inteso come “servizio patriarcale, che il metropolita del Triveneto svolge nel pieno ministero diretto delle anime” (Cfr. Pace e Vangelo vol. 6,1 cit, p. 6).

Si può quindi affermare che lo sforzo di essere a Venezia è quello “di governare come “pastor et pater”, caratteristica che sussiste sia quando riguarda la dottrina, sia quando applica la disciplina e le norme canoniche, sia infine quando propone ai fedeli una lettura propria dello “status Ecclesiae”. La questione sulla cd. “apertura a sinistra” della D.C., il caso di Wladimiro Dorigo, già dirigente della GIAC e poi della D.C. veneta dopo, i giudizi sull'osservanza delle leggi e dei moniti autoritativi ecclesiastici, il messaggio di saluto ai socialisti italiani per il loro congresso nazionale di Venezia del 1956, la visita culturale imprevista alla Biennale di Venezia, i rapporti intensi con i Vescovi italiani e con la Curia romana, i silenzi su certi interventi ecclesiali sulla politica italiana, possono sembrare atti tra loro contraddittori o

ambivalenti ma in essi si trova sempre una linea di fondo portante che deriva “dal contatto con la Scrittura mediata da un serrato contatto quotidiano con il Breviario ed il Messale, così come dalla lettura e rilettura dei Padri della Chiesa” ci mostrano che l’uomo “è accogliente, pronto al dialogo, ma capace di una caparbia fermezza su ciò che ritiene indiscutibile” (cfr. Enrico Galavotti, Introduzione al vol. 6,2 cit, pp. VI ss.); in specie questa è la dimostrazione che Roncalli “ha preso sul serio il suo ministero veneziano e che non considera la cattedra di San Marco un pensionamento di lusso”, tanto vero che “prende sul serio l’imperativo “in omnibus charitas” e ricorda al suo segretario Capovilla che “al confessionale si presenta una persona, non il partito né una ideologia” (cfr. ancora Enrico Galavotti Introduzione al vol. 6,2 cit. p. XIII).

Non potendoci soffermare sugli episodi più rilevanti del quinquennio del patriarcato a Venezia, ci sembra tuttavia significativo rilevare la sua imperturbabilità nell’intravedere la possibilità di una sua elezione papale che cresce con la malattia e la morte di Pio XII e notare anche la sua fedeltà al rispetto delle regole del Codex Juris canonici, tanto vero che nessun commento vien fatto sul comportamento scandaloso dell’archiatra pontificio e la fermezza nel “dissipare malintesi dolorosi che lo riguardano direttamente o indirettamente” come si desume dall’agenda portata nel Conclave e nell’osservare il silenzio e il segreto sul suo svolgimento, anche quando manifesta il proprio stato d’animo di fronte al variare dei voti nei diversi scrutini. Indubbiamente, come scrive con acutezza critica Enrico Galavotti nella conclusione della sua Introduzione intitolata “Il Conclave del 1958: una nuova obbedienza” (pp. XX-XXIV), Angelo Giuseppe Roncalli dimostra di essere sé stesso sino al 28 ottobre 1958 giorno in cui avviene l’elezione ed evento sul quale occorre riflettere e gioire anche oggi dopo cinquantanni dall’avvenuta elezione. Scrive ancora il Galavotti (op. ult. cit. p. XXIV) “in giornate che danno le vertigini il patriarca essenzializza l’intero suo percorso biografico e spirituale nel continuo rimando al Pater noster. Accoglie con grande naturalezza l’elezione da parte dei cardinali e, nel modo in cui la racconta sull’agenda minuziosamente scrive di essere stato “nominato” papa, si coglie una volta di più l’attitudine profonda di un cristiano e di un vescovo che poneva anche questo evento, certo straordinario, in semplice sequenza alle tante obbedienze che la vita gli aveva messo di fronte”. È molto bello perciò meditare la sintetica conclusione del II volume delle Agende del patriarca allorché il Cardinale Roncalli, prima di iniziare il discorso di accettazione della sua elezione, a Conclave ancora aperto, così annota nel suo Diario: ”all’XI scrutinio eccomi nominato Papa. O Gesù, anche io dirò con Pio XII quando riuscì eletto papa:”miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam” (Sal.30,3). Si direbbe un sogno: ed è prima di morire la realtà più solenne di tutta la mia povera vita. Eccomi

pronto o Signore “ad condividendum et ad commoriendum” (2 Cor. 7,3) (cfr. Angelo Giuseppe Roncalli, Pace e Vangelo, vol. 6,2, cit., pp. 768-769).

Con il volume n. 7 intitolato “Pater amabilis, agenda del Pontefice” (1958-1963) si conclude la pubblicazione delle Agende nell’edizione nazionale, termine che non conclude tutta l’esistenza di Roncalli dal momento che le stesse Agende non comprendono tutto il materiale prodotto da Giovanni XXIII nella sua lunga vita di sacerdote, di diplomatico, di vescovo e poi cardinale e infine di Papa, anche se è cosa assai rara nell’età moderna la conservazione e la pubblicazione delle note personali di un uomo, divenuto vicino agli ottanta anni “Vicarius Christi” e meglio ancora secondo la definizione di San Gregorio I Magno “servus servorum Dei”.

In questa ultima agenda risalta “l’occasione di fare esperienza unica della universalità e della varietà della Chiesa” che è congiunta “all’ammirazione di fronte alla ricchezza e alla vastità delle situazioni che compongono la “cattolicità” della Chiesa” (cfr. Alberto Melloni, Introduzione al vol.7, cit., p. XIX).

In questa prospettiva si inquadrano i quotidiani incontri con cattolici e non cattolici, i rapporti spesso non facili con la Curia e le congregazioni romane, le encicliche che culminano con il discorso per l’inaugurazione del Concilio Vaticano II “Gaudet Mater Ecclesia”, con l’impegno concreto per la pace che diviene centrale nel rapporto personale con l’URSS specie nel momento della vicenda di Cuba, impegno che si chiude con l’enciclica “Pacem in terris” e con la consegna a Roncalli al Quirinale il 10 maggio 1963 del premio Balzan per la pace; avere affrontato con decisione i problemi generali e speciali e aver risolto “l’impasse” manifestatasi durante la prima sessione del Vaticano II, dimostrano l’attenzione e l’impegno del Papa perché la chiesa cattolica possa essere “Mater et magistra”. In tal senso le Agende “costituiscono un contributo significativo alla comprensione di una esperienza che è certamente istituzionale ma in primo luogo umana e cristiana” e al tempo stesso favoriscono la riflessione storica rigorosa sul suo pontificato in quanto permettono “un passo ulteriore sul cammino dal mito alla storia” (cfr. ancora Alberto Melloni, Introduzione al vol.7 p. XXX). Tale passaggio favorisce il superamento del coinvolgimento emotivo dell’opinione pubblica, ma soprattutto rappresenta il progressivo superamento tanto della agiografia religiosa apologetica tradizionale, quanto dell’agiografia di ispirazione riformista, il che consente di comprendere sempre in maniera più critica il senso di un magistero che ha indirizzato la Chiesa cattolica visibile sulla terra verso “cieli nuovi e terre nuove”, cioè ad una presenza e ad una testimonianza nel mondo e nelle società terrene ispirate non più alla conquista del potere ma al servizio. Condividiamo molto opportunamente quanto nel chiudere la sua Introduzione scrive Alberto Melloni (op.cit., pp. XXX-XXXI) allorché dice che “la figura

di Papa Giovanni può ritrovare una considerazione attenta dell'uomo (con le caratteristiche concrete e contingenti di mentalità e anche di spiritualità) e dell'epoca in cui ha svolto il suo cammino di vescovo e di pastore". Perciò l'Introduzione di Melloni si chiude riportando il giudizio di uno storico di origine protestante che nel 1985 così notava: "in retrospettiva Giovanni XXIII è stato sovente stilizzato come incarnazione di una speranza di una Chiesa nuova e di un nuovo cristianesimo. È diventato in questa prospettiva una figura ideale che si stacca da tutti i suoi predecessori e dai suoi successori sul trono di san Pietro, trascendendo tutte le ombre e le debolezze che pesano duramente sul papato. Ma una tale sopra elevazione non rende giustizia al vero carattere e al vero significato di questo uomo. Solo colui che lo accetta come uomo in carne ed ossa con i condizionamenti storici della sua biografia e con le particolarità ed i limiti della sua persona, e cerca di comprenderlo in questo modo, è in grado di cogliere il suo vero significato storico" (cfr. Victor Conzemius, *Mythes et contro-mythes autour de Jean XXIII*, in *Cristianesimo nella storia* 1989, n. 10, p. 571 e vedasi anche la citazione, riportata sempre da Alberto Melloni di Andreas Lindt, *Johannes XXIII*, in *Gestalten der Kirchengeschichte*, Stuttgart 1985, n. XII, 2, pp. 297-311).

Ci sembra quindi di poter affermare che l'importanza di questa ultima agenda, che è ad un tempo la più sintetica ma anche molto ricca di spunti e di riflessioni, ci aiuta a capire il significato essenziale del pontificato di Papa Giovanni e fatto proprio dal Concilio Vaticano II, della necessità di una nuova Pentecoste per la Chiesa, che consiste nel seguire gli insegnamenti degli Apostoli, nel costruire comunità come quella che leggiamo negli Atti degli Apostoli, comunità fondata nell'unione fraterna, nella frazione del pane, nella gioia, nella condivisione dei beni ed anche nel servizio tramite opere sociali e caritatevoli, comunità che non è a sé stante ma è nel mondo senza essere del mondo; come è scritto nella Lettera agli Ebrei "viene costituita per il bene degli uomini nelle cose che riguardano Dio" (Eb.5,1) nella quale ci sono tanti carismi perché non tutti debbono fare le stesse cose, ma tutti partecipano al tutto, facendo sì che la cristianità di oggi sia viva, presente, vista con attenzione e simpatia, e sia non seconda a quella originaria costituita in Gerusalemme nella semplicità, nella povertà, nella condivisione dei beni con lo scopo precipuo di annunciare ad Ebrei e Gentili "la Parola che non passa".

In conclusione le Agende insieme alle Introduzioni e alle note offrono lo spunto per studi che siano "una rivisitazione critica, storica e teologica sulla figura di Angelo Giuseppe Roncalli" tanto più significativa perché questi scritti appaiono nella serie sempre prestigiosa delle Edizioni Nazionali, edizioni riservate ad onorare, ricordare, fare conoscere e studiare le figure maggiori della storia d'Italia e della nostra cultura; in secondo luogo queste agende

rappresentano anche un adempimento fedele dell'impulso dato alle ricerche su Roncalli da Giuseppe Dossetti che è stato sino alla morte avvenuta nel 1996, Fondatore della Fondazione per le scienze religiose Giovanni XXIII di Bologna e che ha impegnato sé stesso e diverse generazioni di studiosi nell'esame della persona di Papa Giovanni, ricerche rigorosamente controllate da una Commissione nazionale che garantisce la qualità e la serietà critica della serie, lavoro che è destinato a continuare, come hanno fatto in particolare Alberigo ed oggi Melloni, e che costituisce un apporto fecondo per comprendere senza apologie Angelo Giuseppe Roncalli.

In tal senso "il Giornale dell'Anima" vero "mosaico di tessere diverse", costituisce "il materiale di lavoro a chi non voleva accontentarsi di qualche benevola semplificazione edificante sul "Papa buono"; "Il Giornale dell'Anima" è infatti una opera che "mostra il valore storico e teologico di una figura cristiana che si sforza di credere che la parola di Dio avvolge la storia umana e l'umana avventura e che esse non sono che luogo in cui accogliere quella bontà" (cfr. Alberto Melloni, Introduzione a Il Giornale dell'Anima, ult.ed.cit. p.XXI). È indubbio che "il patrimonio spirituale è l'elemento di raccordo e di distinzione tra i diversi piani del pensare e del vivere" ragion per cui è uno strumento indispensabile per cogliere lo spessore dell'uomo occorrendo "comporre criticamente Don Angelo e Papa Roncalli, la sua sobrietà e la sua cultura, il suo radicamento nella tradizione e la sua apertura al futuro" (cfr. ancora Alberto Melloni, Introduzione cit. pp. X-XI e in precedenza per tutti: Giuseppe Alberigo: Papa Giovanni (1881-1963), Bologna 2000). Il Giornale dell'Anima e le Agende contribuiscono a dipanare "il mistero Roncalli" e l'estensione e la profondità del consenso da lui raccolto prima e dopo la morte, consenso che a quarantacinque anni dalla sua scomparsa dura tuttora e che questi scritti sono tutti tasselli di "quella dimensione vitale della esperienza cristiana che è la vita interiore vissuta entro la comunione della Chiesa e illuminata dal silenzio" già intuita interrogativamente subito dopo la sua morte dal gesuita francese padre Rouquette (in Etudes 1963, n.318, pp.4-18) e ribadita da ultimo nell'ampia Introduzione ripetutamente ricordata di Alberto Melloni (pp. VII-XXIV).

L'edizione critica di tutti questi scritti rappresenta un apporto di grandissimo valore per gli studiosi e costituisce un'insieme di testi che non sono solo fondamentali per un giudizio complessivo senza enfasi sulla figura di Papa Roncalli, ma sono soprattutto uno strumento offerto a quanti, credenti e non credenti, sono interessati dalla figura e dallo spessore di un uomo che in "Oboedientia et pax" ha proposto un nuovo modo di vivere oggi "l'avventura cristiana" in quanto ci insegna come può essere vissuta nella società attuale l'esistenza terrena di ciascuno di noi nella scia dell'insegnamento di un Pon-

tefica che è stato capace di interpretare “i segni dei tempi”. Ci piace quindi concludere queste nostre considerazioni citando un brano di Papa Giovanni risalente al 1963 e che è la pagina conclusiva de *Il Giornale dell’Anima* (p. 499): “questo è il mistero della mia vita. Non cercate altre spiegazioni. Ho sempre ripetuto la frase di San Gregorio Nazianzeno “*voluntas tua pax nostra*” (la tua volontà, o Signore, è la nostra pace) lo stesso pensiero è contenuto nelle parole che mi furono fonte perenne di tranquillità e pace: *oboedientia et pax*. Queste parole ripetute nell’atto di baciare il piede di San Pietro. La statua di San Pietro è qui che sembra attenda l’ossequio di tutti, un buon motivo incessante di pace e di benedizione”.